

L'entusiasmo della missionarietà

DI MASSIMO VENTURELLI

Mons. Luciano Monari ha da pochi giorni concluso il suo terzo viaggio missionario da vescovo di Brescia. Dopo il Burundi e il Venezuela ha fatto visita al Mozambico, il Paese africano in cui operano quattro fidei donum (don Piero Marchetti Brevi, don Lino Zani, don Pierino Minelli e don Bruno Moreschi attualmente a Brescia per ragioni di salute), religiosi e laici bresciani. Il bilancio di questa esperienza è anche occasione per il Vescovo per affrontare in modo più generale il tema della missionarietà all'interno della Chiesa bresciana. "Sono contento del lavoro che i fidei donum svolgono in Mozambico, come negli altri Paesi in cui sono presenti – sono le prime considerazioni di mons. Monari –. Credo che si tratti di una delle esperienze più belle che la Chiesa bresciana vive ormai da decenni, un'esperienza importante non solo per l'aiuto che la nostra Chiesa fornisce ad altre Chiese particolari ma anche per il vantaggio che ne deriva per Brescia".

Prestare aiuto a Chiese ancora giovani e che da poco hanno iniziato a camminare sulle proprie gambe rappresenta per il Vescovo una salutare iniezione di entusiasmo per Chiese come quella bresciana. "Senza una dimensione missionaria vivace – sono ancora considerazioni del vescovo Monari – una Chiesa rischia di ripiegarsi su stessa per curare le sue ferite o illudersi di essere chissà che cosa".

I fidei donum, nello specifico quelli incontrati nel corso del recente viaggio in Mozambico, sono dunque una ricchezza per la Chiesa bresciana e continuano a dare testimonianza di un impegno riconosciuto e ap-

prezzato delle realtà che li hanno accolti. "Rispetto alle precedenti esperienze in Burundi e in Venezuela – ha continuato il Vescovo ho incontrato contesti sociali sostanzialmente diversi, ma anche una sostanziale continuità. I nostri fidei donum sono bene accetti a qualsiasi latitudine e vengono accolti senza alcuna diffidenza. Sanno che scelgono la via della missione non per un tornaconto personale ma perché animati dalla volontà di portare un aiuto concreto a Chiese ancora giovani". Il viaggio in Mozambico è stato impegnativo, caratterizzato da tanti

Una Chiesa aperta alla missione è una realtà viva che rinuncia a ripiegarsi su se stessa per curare le proprie ferite

ALTRA IMMAGINE DEL VIAGGIO DEL VESCOVO



incontri e dalla conoscenza di nuove realtà. Un viaggio che ha arricchito mons. Monari. "Sono rimasto colpito – ha affermato al proposito – dalla partecipazione corale della gente alle celebrazioni, aspetto che da noi sta venendo progressivamente meno. Nelle nostre comunità si ha spesso la sensazione che la gente assista alle celebrazioni e che non le partecipi da protagonista. In Mozambico ho avuto modo di presiedere una celebrazione domenicale nel corso della quale ho anche amministrato le cresime, a cui partecipavano solo per quello che riguarda l'animazione liturgica più di 50 persone".

L'esperienza nel Paese africano ha reso evidente anche agli occhi del Vescovo un rischio a cui stanno andando incontro le comunità bresciane, alle prese con "celebrazioni molto meno partecipate, che pur mantenendo il senso fondamentale dell'eucaristia, fanno fatica a comunicare ai presenti il senso di quello che sta avvenendo e la gioia per il Signore risorto e l'essere parte di una comunità fatta di persone".

Un altro aspetto che mons. Monari ha indicato tra le tante note positive di questo terzo viaggio missionario è stato l'incontro con tante comunità disperse sul territorio accompagnate da catechisti, da consigli di comunità. "Ho incontrato comunità – ha sottolineato – capaci di gestire la loro vita nella quotidianità anche quando la presenza del missionario non può essere molto frequente".

Comunità che, per il Vescovo, hanno saputo crescere grazie ad una grande organizzazione dal basso. Per la Chiesa bresciana che si sta preparando a vivere il sinodo dio-

cesano sulle unità pastorali l'esempio che arriva dal Mozambico potrebbe essere, per il Vescovo, di grande stimolo. "Le unità pastorali funzioneranno – sono le considerazioni di mons. Monari – se, come ho visto in Mozambico si radicheranno le équipe pastorali, ossia quei gruppi di persone che sono impegnate nella edificazione della comunità e nella sua vita. È evidente che non possiamo copiare in modo pedissequo ciò che fanno in Africa o in America latina, perché sono profondamente diversi i contesti sociali. Possiamo però imparare, cosa che per altro sta già avvenendo, da loro il senso di responsabilità nei confronti della comunità". Più volte, immaginando quella che potrà essere la Chiesa bresciana negli anni a venire, mons. Monari ha evidenziato tra le note critiche la costante riduzione del numero dei sacerdoti. Non sarà questa prospettiva a modificare l'attenzione missionaria diocesana. "Non sarà – ha affermato il Vescovo – la riduzione dei sacerdoti diocesani a imporre un ripensamento della dimensione missionaria. Ho già affermato che una Chiesa attenta a questo aspetto è una Chiesa ricca". Si tratterà, semmai, di ripensare lo stile di una presenza missionaria che, in presenza di Chiese ormai capaci di camminare sulle proprie gambe, non potrà più essere quello dei decenni passati. "In ogni caso – ha concluso mons. Monari – non sarò io a dire no a un sacerdote che intenda vivere una esperienza missionaria, perché fidei donum continueranno a essere, pur in presenza del calo dei sacerdoti, una straordinaria ricchezza per la Chiesa che li invia nel mondo".

IN QUESTE FOTO IL VESCOVO MONARI IN MOZAMBICO





Il terzo viaggio missionario Incontro con la Chiesa bresciana che vive in Mozambico

10 giorni per conoscere quella parte di Chiesa bresciana che opera in Mozambico. Dal 13 al 23 luglio scorso il vescovo Luciano Monari, accompagnato dal suo segretario don Andrea Gazzoli e da don Raffaele Donneschi, direttore del Centro missionario diocesano, ha effettuato il suo terzo viaggio missionario, dopo quelli in Burundi e Venezuela. Quelli trascorsi nel Paese africano sono stati giorni intensi nel corso dei quali il Vescovo ha avuto modo di

incontrare i sacerdoti fidei donum, i religiosi e i laici che danno vita a preziose opere per la crescita umana e spirituale locale. A Morrumbene, prima tappa del viaggio dopo l'arrivo a Maputo, mons. Monari ha incontrato don Piero Marchetti Brevi e don Lino Zani e con loro ha visitato la missione. Da qui il Vescovo si è poi trasferito a Inhambane; durante il viaggio ha visitato il Centro pastorale di Guïua, gestito dai Missionari della Consolata. Mons.

Monari ha tenuto una lezione ai catechisti che frequentano un corso di formazione annuale. All'arrivo a Inhambane c'è stato, nel locale Seminario, l'incontro con il vescovo Adriano Langa. Nel prosieguo del viaggio mons. Monari ha avuto modo di incontrare gli altri bresciani presenti in Mozambico: p. Giacomo Marietti, tornato in Africa dopo il ferimento dello scorso anno, il laico Bruno Comini, il fidei donum don

Pierino Minelli e il vescovo di Pemba mons. Ernesto Maguenge. A Montepuez mons. Monari ha presieduto una celebrazione eucaristica nel corso della quale ha amministrato la cresima e la prima comunione a un gruppo di giovani e di adulti. Prima della partenza per fare ritorno in Italia il vescovo Luciano Monari e i suoi accompagnatori hanno fatto tappa nella capitale Maputo per un incontro con il nunzio apostolico, il bresciano mons. Antonio Arcari.